

BONACCORSI REPLICA A BIANCO**«Non spetta a Confindustria indicare un nome per l'Asi»**

La "chiamata alle armi" che il sen. Enzo Bianco fa a Confindustria Catania perché indichi un nome per la nuova presidenza dell'Asi, suscita la replica del presidente provinciale Domenico Bonaccorsi di Reburdone. «La chiamata di Bianco evidenzia il giusto ruolo della nostra Associazione nell'offrire validi contributi e fa emergere la consapevolezza che anche politici di livello hanno preso coscienza della insostenibilità della situazione. Tuttavia, corre l'obbligo di fare alcune osservazioni. «Premesso che Confindustria Sicilia nella sua interezza ha auspicato più volte lo

«L'assetto delle Aree è totalmente controllato dalla politica che sacrifica l'efficienza»

scioglimento delle Asi mediante una rapida approvazione del disegno di legge Venturi, inspiegabilmente cassato dall'agenda parlamentare regionale delle prossime settimane - aggiunge Bonaccorsi - non si comprende come possa realizzarsi la soluzione indicata da Bianco "lasciando fuori la politica", perdurando l'attuale assetto dei consigli generali delle Asi che è, infatti, totalmente controllato dalla politica attraverso i rappresentanti dei comuni consorziati e di altri enti

pubblici a vario titolo presenti negli organi di governo dei consorzi. «Allo stesso modo, sull'altare dell'autonomia territoriale, e sicuramente per il ferreo controllo della politica - dice il presidente - nei consorzi Asi, sono stati sacrificati efficienza di gestione, economicità, individuazione di responsabilità con la conseguenza di avere determinato spaventosi rallentamenti nelle procedure di assegnazione delle aree e nella manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio. Che i commissari succedutisi nel tempo, al di là di capacità e attitudini, non sono riusciti a ricomporre gli organi statuari, dovrebbe far temere che il problema non sia solo quello dei contributi da versare all'Asi, da parte di alcuni enti morosi, quanto quello della volontà di perpetuare una condizione commissariale in cui è molto più facile fare ciò che si vuol fare e non fare ciò che non si vuole». Confindustria, quindi, non indica un nome, «pur avendo al proprio interno tante eccellenze, e non per diserzione, ma perché "obiettore di coscienza" rispetto ad un percorso che potrebbe condurre a perpetuare un vecchio modello di governance troppo a lungo negativamente sperimentato» conclude Bonaccorsi.